

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 3

15 Febbraio 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» - PERO' - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO - (Im. Cr.)

LA BIBBIA CONTIENE ERRORI

E' questa *eresia* fatta propria dall'editoriale de *La Civiltà Cattolica*, 4 gennaio 1986, quad. 3253, pp. 3-14: «*La rivelazione nella vita della Chiesa*».

E' la sorprendente «befana» ammanita per i suoi lettori dalla rivista dei Gesuiti, la quale — si afferma — manda le sue bozze in visione alla Segreteria di Stato. La «sorpresa» è stata volutamente fatta rilevare su *Avvenire*, sabato 4 gennaio, p. 11: «*Gesuiti — La Scrittura "colonna" della verità*» — verità intesa nel senso ristretto di «verità soltanto dogmatica» o «rivelata», secondo la peregrina interpretazione del p. Ignazio de la Potterie, gesuita naturalmente e professore nell'Istituto Biblico.

«*L'Editoriale* — sottolinea la velina passata a *Avvenire* — rileva che la «*Dei Verbum*» non parla di «inerranza», ma di «verità» della Scrittura, «correggendo il modo difettoso di affrontare questo problema nella teologia preconconciliare». [Come il lettore vedrà, non si tratta di «dottrina preconconciliare», ma della dottrina solenne del Magistero ecclesiastico, che riecheggia l'insegnamento dei Padri della Chiesa, fondato sulle affermazioni di Gesù e degli Apostoli]. «Per «verità» — è scritto [ne «*La Civiltà Cattolica*»] — la «*Dei Verbum*» intende non la verità solo astratta, ma la verità concreta nel senso biblico. [Questo lo dice soltanto il p. Ignazio de la Potterie S. J.]. Per la *Dei Verbum*, quindi, la verità è la rivelazione concreta e salvifica [...]. Possono esserci dunque inesattezze [notate l'eufemismo] storiche, geografiche e scientifiche nella Bibbia [...] esse rivelano solo il limite degli autori «umani», di cui Dio si è servito per trasmetterci la verità che salva».

Un precedente

Non è la prima volta che i confratelli del Pontificio Istituto Biblico si servono

de *La Civiltà Cattolica* per fare «esplodere» una loro «novità», già inculcata nell'insegnamento ai giovani teologi, che la Chiesa affida loro per farne per lo più dei professori di Sacra Scrittura nei suoi Seminari. Tutti ricorderanno l'articolo del p. L. Alonso Schökel, 3. settembre 1960, pp. 449-460, in cui il criticismo progressista in voga al *Biblico* veniva attribuito alla enciclica di Pio XII *Divino afflante Spiritu* (1943). La risposta, la confutazione venne immediata da mons. Antonino Romeo, già professore di Sacra Scrittura, ex-alunno dello stesso Pontificio Istituto Biblico e membro della Sacra Congregazione per i Seminari, esperto critico ed esegeta: *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "Opiniones novae"* in *Divinitas* 4 (1960) 378-456. La polemica finì al Santo Offizio, che estromise dal *Biblico* due professori..., riconoscendo l'esattezza della contestazione mossa loro. Vedi al riguardo Francesco Spadafora: *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp. 130-134, 139-145.

Un'eresia nella Dei Verbum?

Molto più grave il fatto dell'editoriale recente: si tratta di *eresia* — come il lettore vedrà — attribuita alla costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II.

Il tentativo di affermare e divulgare tale attribuzione è opera del p. Ignazio de la Potterie S. J., su ricordato: *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la Constitution dogmatique "Dei Verbum"*, in *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169. L'Editoriale de *La Civiltà Cattolica* ne riprende le affermazioni principali. E lo fa — quello che è ancora più imperdonabile — falsando i fatti e senza preoccuparsi delle confutazioni anche autorevoli, di cui già sono state oggetto le affermazioni e gli pseudo-argomenti erronei del p. Ignazio de la

Potterie S. J. Alludo, qui all'articolo di Francesco Spadafora, allora professore di esegesi nell'Università del Laterano: *L'inerranza della Sacra Scrittura*, nella rivista *Renovatio*, ottobre 1966, pp. 3-20, e alle pagine dedicate all'argomento dal card. Agostino Bea S. J., prima di morire, nella sua ultima pubblicazione: *La parola di Dio e l'umanità — La dottrina del Concilio sulla Rivelazione*, cittadella editrice Assisi 1967, pp. 184-191: *Sacra Scrittura, maestra infallibile*.

Perché il lettore e — osiamo sperare — la competente autorità possano agevolmente con somma facilità valutare la gravità enorme del caso, pubblichiamo qui a parte i due scritti suddetti (quello del prof. Spadafora ridotto per motivi di spazio).

Alcune precisazioni sull' Editoriale de la «Civiltà Cattolica»

Prima, però, qualche precisazione sul testo de *La Civiltà Cattolica*.

1) Vi si legge: «*Gli esegeti razionalisti del sec. XIX accusavano la Bibbia di contenere errori scientifici e storici. Per difendere la Bibbia da tale accusa, apologeti ed esegeti cattolici, ponendosi sul terreno dei loro avversari, affermavano che la Scrittura non contiene nessun errore... Ciò era conseguenza dell'ispirazione*».

Chi appena conosce o percorre attraverso i secoli la dottrina sull'inerranza dei Padri e degli scrittori ecclesiastici, dall'età apostolica in poi, rileva come i Gesuiti falsano la prospettiva. Il lettore ne avrà la prova. Per ora ci limitiamo a dire che, in gergo, questo è barare.

2) «*Diceva, infatti, lo schema della Commissione preparatoria, presentato ai Padri del Concilio Vaticano II nella prima sessione: "Il fatto che l'ispirazione divina si estende a tutto ha come conse-*

guenza diretta e necessaria che la Santa Scrittura intera è assolutamente esente da errore. La fede antica e costante della Chiesa ci insegna infatti che è del tutto proibito accordare che lo scrittore sacro si sia ingannato [...]. Questa maniera di porre il problema della "verità" della Scrittura — continua l'Editoriale — fu rigettata dai Padri conciliari, sia perché sembrava troppo legata alla concezione di Dio "autore letterario" della Bibbia, sia perché metteva l'esegesi cattolica [cioè il criticismo progressista o razionalista insegnato al Pontificio Istituto Biblico] in una via senza uscita e non rendeva giustizia al modo biblico di concepire la verità [pensate un po': i Padri conciliari sarebbero stati a conoscenza della concezione peregrina della «verità», messa innanzi dal p. Ignazio de la Potterie, articolo in *Studia evangelica* (T. U. 73), Berlin 1959, pp. 277-294; *La verità in San Giovanni* (in *Atti della XVII settimana biblica*), Brescia 1964, pp. 123-144. E' una fissazione! Neppure originale: si confronti Y. Alanen, *Das Wahrheitsproblem in der Bibel und in griechischen Philosophie*, in *Kerigma und Dogma* 3 (1957) 230-239.

Ma basta compulsare il *Grande lessico del Nuovo Testamento* (trad. it.: Th. W. z. N. T.) alla voce *alétheia*. Paideia, Brescia: vol. I, fasc. II e III, coll. 625-665, autori G. Quell-G. Kittel-R. Bultmann, per constatare i molteplici sensi che il termine verità ha nella Bibbia. Quanto al nostro argomento, è il senso ovvio in tutti i documenti del Magistero, incominciando dalla *Providentissimus Deus* di Leone XIII, cioè verità in opposizione ad errore].

E qui si colloca il secondo falso de *La Civiltà Cattolica*: i Padri Conciliari non rigettarono un bel nulla. I fatti sono ormai noti e svelano le manovre subdole e losche del gruppetto conciliare ispirato (proprio «autore letterario»!) dal Pontificio Istituto Biblico. Ce ne dà testimonianza insospettabile il card. Giuseppe Siri nel volume *La Giovinezza della Chiesa. Testimonianze, documenti e studi sul Concilio Vaticano II* Giardini editori, Pisa 1983, p. 185. (E' il primo volume delle *Opere* del cardinale; vedi *sì sì no no*, 31 gennaio 1985, pp. 4-5): «C'è un secondo punto che acuì al Concilio il carattere polemico ed angosciato della discussione sulla Collegialità: quello relativo alla divina rivelazione ed alla Sacra Scrittura.

Lo schema in proposito non ritengo fosse affatto necessario dopo le chiarificazioni degli atti pontifici precedenti. Dopo i fatti si può asserire che questo schema fu un bene. Ma allora si poteva anche giudicare diversamente. Tuttavia accadde subito, all'inizio del Concilio e generò una profonda deludente impressione. Il Cardinale di Lilla [Lienart e il Cardinale di Colonia [Frings] chiese-

ro che il Concilio rigettasse senz'altro lo schema circa la divina rivelazione.

Il Concilio fu sorpreso e poiché riguardava non una verità, ma uno schema, non volle dar torto ai due proponenti. Io ebbi l'impressione che la grande maggioranza dei Padri non si sia allora accorta dove andasse a parare quella manovra. Si vide chiaro da tutti poco dopo: essa mirava ad escludere la tradizione divina, almeno costitutiva, nonché a fare aperture in fatto di studi biblici. Da quasi un secolo gli studi biblici sono ricchi di conquiste, ma anche di amare disillusioni quando vengono condotti senza un preminente e severo criterio teologico.

La Tradizione, sorgente della rivelazione divina, era stata respinta dai protestanti. Forse qualcuno si illudeva di avvicinarli pertanto con maggiore facilità. Il Concilio parlò, invece, chiaramente della Tradizione costitutiva, fondamento della stessa autorità delle Scritture Ispirate, in quanto le Scritture Neotestamentarie vennero dopo la Tradizione orale e furono avallate da quella, solo da quella, compreso l'uso che il Magistero ne fece.

La manovra, che certamente ci fu e grave, fallì. Tuttavia lo spirito anti Tradizione rimase come uno degli elementi di confusione nel post-Concilio. E durò tuttavia con gravi conseguenze» (p. 185).

La faziosità dei Padri Gesuiti del Biblico e de *La Civiltà Cattolica*, che parlano di rigetto da parte dei «Padri conciliari», risulta palese.

Una parentesi

Riguarda tradizione e Sacra Scrittura: per intervento personale di Paolo VI la commissione dottrinale dovette specificare nel testo da presentare ai Padri conciliari per la votazione che ci sono verità dogmatiche non presenti nella Sacra Scrittura, come rileva giustamente il card. Siri, nel testo testè riportato. L'Editoriale de *La Civiltà Cattolica*, invece, (pp. 6 s.), prospettato il problema «se la Tradizione contenga verità rivelate che non sono in nessun modo presenti nella Scrittura», conclude: «Lasciando la soluzione di questo problema ai teologi [niente affatto!], la *Dei Verbum* si limita a dire che esse sono strettamente congiunte [Ciaula scopre la luna!]».

Tornando alla richiesta di rigetto dello schema sulla Rivelazione approntato dalla Commissione preparatoria, i due cardinali Lienart e Frings (assistiti da periti, tipo Hans Küng) chiesero la rielaborazione, perché nella Commissione Teologica, ristretta, prevalevano i membri... da loro appositamente prescelti e votati, come quel Vescovo olandese, Jan van Dodeward, ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico (anni 1939-1941), rimasto famoso per l'inserzione di soppiatto dell'aggettivo «salutarem» nel testo, allo

scopo di sorprendere gli... stanchi «votatori» in aula, e così varare la limitazione dell'inerranza della Sacra Scrittura alle sole espressioni riguardanti la fede e la morale. Il lettore troverà nell'articolo del p. Giovanni Caprile S. J., *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione*, ne *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966 (quad. 2775) pp. 223-227, questa storia emblematica ed... «edificante» (vedi l'articolo dello Spadafora). Si barava sulla supposta... stanchezza e buona fede della stragrande maggioranza dei Padri conciliari per varare il voto, espresso dai padri Gesuiti del Biblico, all'inizio del Concilio, di eliminare il «dogma» della inerranza assoluta della Sacra Scrittura.

Malafede

Quanto agli argomenti de *La Civiltà Cattolica* (pp. 10 s.) a sostegno della tesi proposta, sono gli stessi addotti dal p. Ignazio de la Potterie S. J. nell'articolo sopra citato; argomenti già dimostrati inconsistenti, falsi, erronei, dallo Spadafora e dal card. Bea:

a) la *Dei Verbum* non parla di «inerranza», ma solo di «verità». Risposta: non è vero. Ecco il testo: «Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi scrivono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità». Per questo testo, già di per sé così chiaro, c'è il limpido ed autorevole commento del card. Bea, che pubblichiamo a parte.

b) La *Dei Verbum* ha l'inciso «salutis nostrae causa». Risposta: tale inciso non è affatto l'equivalente di quel «salutarem», introdotto di sorpresa e quindi tolto via per imposizione del papa Paolo VI in seguito al coro di vibrante proteste di duecento Padri conciliari. E' il p. Ignazio de la Potterie S. J. che vuole intenderlo così. E la *Civiltà Cattolica*, incredibilmente riprende la spiritosa... invenzione del p. Ignazio de la Potterie S. J., nonostante la serrata critica in contrario dell'autorevole card. Bea S. J., appresso riportata. Ne giudichi il lettore. La malafede dell'Editoriale de *La Civiltà Cattolica* fa spavento.

L'INERRANZA DELLA SACRA SCRITTURA risposta dell'esegeta F. Spadafora alla tesi del p. Ignazio de la Potterie S. J.

La verità senza errore non è altro che l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura

Ecco il testo del Concilio Vaticano II (1): «Per la composizione dei Libri Sa -

cri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità (2), affinché, agendo Egli in essi e per loro mezza (3), scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte (4). Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere in ordine alla nostra salvezza. (*Scripturae libri veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt*) (5).

E' ben noto come fin dall'inizio, cioè fin dalla prima sessione, il testo approntato dalla Commissione teologica, nel proporre su questo punto la dottrina cattolica, escludesse ogni dubbio circa l'immunità da qualsiasi errore, conseguenza diretta della ispirazione nella Sacra Scrittura (6). E' noto altresì che nella penultima redazione fu presentato ai Padri conciliari per la votazione un testo che non parlava più direttamente della immunità da errore. Il testo parlava di «verità salutare» contenuta senza errore nella S. Scrittura; la novità era costituita dall'inserimento di quest'aggettivo. La frase poteva intendersi: la Scrittura ispirata contiene senza errore solo la verità o le verità riguardanti il dogma e la morale. Il testo suonava: «Cum ergo..., inde Scripturae libri integri cum omnibus suis partibus veritatem salutarem inconcusse et fideliter, integre et sine errore docere profitendi sunt». Vedi, al riguardo, le notizie offerte dal p. G. Caprile S. J., *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione*, in *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966, (quad. 2775), pp. 223-227:

«Tutti questi Padri [che si opposero al "salutarem"], in fondo, non trovavano l'espressione sufficientemente precisa» scrive il p. Caprile S. J. In realtà, l'espressione era tutt'altro che chiara e sufficiente! E fa davvero meraviglia come la maggior parte dei membri di detta Commissione (cf. le votazioni riportate dal p. Caprile, p. 226) abbia permesso di far presentare in Concilio per la votazione un testo equivoco, tanto più che esso prendeva il posto del primo testo, chiarissimo, varato dalla Commissione preparatoria. A Roma si diceva al riguardo che l'aggiunta «salutarem» fosse opera principalmente di sua ecc.za Jan van Dodeward, vescovo di Harlem (Olanda; morto a 52 anni, il 9 marzo 1966; ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico negli anni 1939-1941); messa lì senza previa discussione, e di sorpresa, per varare di soppiatto, all'insaputa degli stessi votanti, la «nuova» dottrina contro l'inerranza assoluta.

La Commissione, nonostante l'oppo-

sizione manifestatasi in Concilio contro il «salutarem» (e più ancora: nonostante le ragioni addotte, gli argomenti presentati), non intendeva mollare; ed ecco l'intervento di Sua Santità Paolo VI (art. cit., p. 266). Anche il card. Bea (ivi, p. 266) «espose [nella Commissione] la propria opinione sulla inopportunità della formula "veritas salutaris", adducendo molti argomenti specialmente del Magistero ecclesiastico. Fece proprie anche le ragioni addotte nella lettera pontificia, notando, inoltre, che la formula in questione non era stata neanche decisa nella riunione della speciale Commissione mista per lo schema De divina revelatione, ma era stata aggiunta dopo». L'aggettivo «salutaris» fu dunque eliminato e si arrivò così al testo definitivo su riportato. In esso vien detto:

1) come conseguenza del dogma dell'ispirazione — per cui Dio è veramente autore della S. Scrittura, e gli agiografi, come veri autori, sotto l'azione di Dio, scrissero tutte e soltanto quelle cose che Egli volle fossero scritte — i libri della Scrittura insegnano *firmiter, fideliter et sine errore* la verità che Dio *nostrae salutis causa* volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture;

2) *veritatem*: «la verità» che Dio ha voluto comunicarci, per mezzo dello scrittore sacro, è equivalente, risponde esattamente a «tutte e soltanto quelle cose che Dio volle fossero scritte».

3) «*nostrae salutis causa*»: Dio ha voluto darci i Libri Sacri «per la nostra salvezza». A tale scopo Dio volle fosse consegnata senza errore la verità nei Libri Sacri. L'inciso *salutis nostrae causa* in altri termini *afficit verbum*, riguarda il verbo della proposizione relativa «*consignari voluit*», volle fosse messa per iscritto; e non può limitare l'oggetto della proposizione principale «*veritatem*».

Il Concilio sintetizza dunque la dottrina cattolica, a tutti nota. Il lettore può rendersene conto, scorrendo la documentazione che offriamo soltanto a mo' di esemplificazione.

□ M. I. Lagrange, *Revue Biblique*, 1986, pp. 500 s.: «D'autre part, il ne répugnerait pas à la sagesse ni à la bonté de Dieu de vouloir un livre où nous puissions en toute assurance la science du salut sans que tout l'enseignement des faits contingents qu'ils contiendrait fut garanti par la véracité divine. Cette concession avait été faite par le regretté M. Jaugey dans la Science Catholique, 1893, n. 243. Mais, en réalité, cette distinction, qui paraît possible en hypothèse, répugne à la tradition catholique. Aucune définition dogmatique absolue du Saint-Siège n'est intervenue dans la question..., mais les Pères sont unanimes, et chacun sait que l'Encyclique (Providentissimus Deus), très formelle sur ce point, revêt la plus haute autorité qui soit... J'ai dit que les Pères

sont unanimes, et je ne crois pas me tromper... Sans que j'aie besoin de reproduire les textes, vous savez avec quelle énergie ils insistaient sur l'autorité des Ecritures. L'Encyclique n'est que l'écho de leur constante doctrine, confirmée, comme Léon XIII le dit si bien, par une conduite toujours égale à elle-même, savoir leur préoccupation dominante de montrer la Ecriture exempte de toute erreur».

□ J. Renié, *Manuel d'E. S. I.*, Lyon-Paris 6 1949, pp. 58-61: «L'inerrance dont jouit la Bible est absolue aussi bien en fait qu'en droit... [...]. Ajoutons que le décret de la Commission Biblique du 18 juin 1915 relatif à la parousie dans saint Paul, parle incidemment de l'inerrance comme d'un dogme».

□ Introduzione alla Bibbia, dir. Moraldi-Lyonnet, *Introduzione Generale* G. Perrella-L. Vagaggini, Torino 1960, pp. 55 ss.:

«Col termine "inerranza biblica" s'intende quella proprietà della S. Scrittura per cui essa è, di fatto e di diritto, immune da errori nelle sue affermazioni autentiche, qualunque ne sia l'oggetto [...] Qualunque ne sia l'oggetto: non solo di fede e di costumi, ma anche di storia, scienze naturali, ecc.

Dottrina cattolica — L'inerranza biblica, benché non sia mai stata esplicitamente definita, pure dev'essere considerata verità di fede a motivo del suo intimo nesso col dogma definito dell'ispirazione [si può quindi considerare l'inerranza come definita implicitamente col dogma dell'ispirazione]».

□ Höpfl-Leloir, *Introductio Generalis* in S. S., Napoli-Roma 1958, pp. 81 ss.:

«*Absolutam inerrantiam S. Scripturae semper et ubique retinebat Ecclesia tum magisterio ordinario et universali eam praedicans fidelibus, tum magisterio extraordinario innumeris documentis strenue eam inculcans et defendens. [...]. Pleno iure proinde Commissio Biblica loquitur de "dogmate catholico" "inpirationis et inerrantiae S. Scripturae" (D. 2180; Eb. 420 [433]). [...] Ita sine dubio sentiebat S. Thomas, qui dicit: "Haereticum est dicere, quod aliquid falsum non solum in Evangeliiis, sed etiam in quacumque canonica Scriptura invenitur"; et iterum: "Hoc tenendum est, quod quidquid in S. Scriptura continetur, verum est; alias qui contra hoc sentiret, esset haereticus". Propterea strenue exigit "ut veritas Scripturae inconcusse teneatur"*».

□ *Institutiones Biblicae, I: De S. S. in universum*, Roma 1951 (Pont. Ist. Bibl.) De Inspiratione, A. Merk-A. Bea, pp. 85-90.

□ *Il Libro Sacro, I* (Spadafora-Romeo-Frangipane), *Intr. Gen.*, Padova 1958. *Inerranza* (A. Romeo) pp. 161-174: accurata e minuziosa documentazione a partire dalle affermazioni di Gesù

N. S. e degli Apostoli: «La Chiesa, affermando l'assoluta inerranza delle Scritture segue l'insegnamento di Gesù e degli Apostoli, nonché dei Padri» (p. 169).

Infine rimandiamo il lettore anche a quanto da noi scritto nel *Dizionario Biblico* (Ed. Studium, Roma 3 1963, pp. 347-454) alla voce *Ispirazione*, in particolare da p. 352 in poi; e nella nota apparsa su «*Palestra del Clero*», n. 9 maggio 1960: *A proposito di una introduzione biblica*.

□ L'enciclica *Providentissimus* afferma l'assoluta inerranza dei testi ispirati intesi nel loro senso letterale, basandola sull'assoluta veracità di Dio:

«E' del tutto illecito o restringere l'ispirazione ad alcune parti soltanto della S. Scrittura o concedere che lo stesso autore sacro abbia sbagliato. Né si può tollerare la condotta di coloro che per difarsi delle obiezioni (contro la verità della Scrittura) non si peritano di affermare che l'ispirazione divina concerne le cose di fede e di morale e nient'altro, nella falsa supposizione che, quando si tratta della verità delle proposizioni, non sia tanto da considerare ciò che Dio ha detto quanto piuttosto perché lo ha detto.

L'ispirazione divina è incompatibile con qualsiasi errore: per la sua essenza essa non solo esclude ogni errore, ma l'esclude con la stessa necessità per cui, Dio, somma verità, non è autore di alcun errore. Questa è la fede antica e costante della Chiesa, definita solennemente nei Concili Fiorentino e Tridentino, confermata e chiarita nel Concilio Vaticano. Non importerebbe proprio nulla che lo Spirito Santo abbia assunto uomini come strumento per scrivere se qualcosa di falso fosse potuto sfuggire agli scrittori ispirati anche se non all'Autore primario... Ciò fu la costante dottrina dei Santi Padri [e si citano le parole di S. Agostino e di S. Gregorio Magno].

Di conseguenza, coloro che ritenessero che nei passi autentici dei libri sacri possa contenersi qualche cosa di falso, o pervertirebbero la nozione cattolica dell'ispirazione divina o farebbero Dio stesso autore dell'errore. Con questa persuasione della loro assoluta immunità dall'errore, i Padri e i Dottori si sono sforzati, con ingegnosità pari al religioso rispetto, di risolvere quelle non poche difficoltà (e sono più o meno quelle stesse che si obiettano oggi con l'etichetta della scienza nuova), insegnando unanimemente che i libri sacri, considerati sia nel loro insieme sia nelle loro parti, provengono ugualmente dall'ispirazione divina, e che Dio stesso, che ha parlato mediante gli scrittori sacri, non ha potuto enunziare proprio nulla che fosse alieno dalla verità» (18 novembre 1893. E. B. nn. 125-127).

□ L'enciclica *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) confermò, ribadì e am-

pliò il luminoso insegnamento della *Providentissimus* (E. B. nn. 453-454).

□ Nell'enciclica *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943) Pio XII, commemorato il cinquantesimo dell'enciclica *Providentissimus*, ribadisce l'assoluta inerranza delle Scritture (E. B. nn. 539-540).

Un'opinione del p. de la Potterie

Non sembra pertanto possibile attribuire al Concilio una dottrina diversa, una dottrina «nuova», almeno in veste ortodossa, cattolica. Ed è invece quanto ha creduto di poter tentare il padre Ignazio de la Potterie S. J., professore nel Pontificio Istituto Biblico, in un articolo del febbraio 1966 nella *Nouvelle Revue Theologique* (7).

1. Già avremmo un indizio di questa dottrina «nuova» nella terminologia: il Concilio non usa più il termine «inerranza», ma parla della «verità» della Scrittura. «Inerranza» era presente nelle prime «tre» redazioni dello schema fino al 1964... Parecchi Vescovi (?) avrebbero domandato che si parlasse in maniera positiva dell'effetto dell'ispirazione; e pertanto a partire dalla penultima redazione, ad *inerrantia* fu sostituita «veritas».

Il tentativo fatto nel varare la penultima redazione è meglio dimenticarlo.

«Inerrantia» è senz'altro termine di forma negativa, ma adoperato per esprimere una idea altamente positiva: come ad es. «infinito», anch'esso di forma negativa, esprime in Dio una perfezione positiva (8). D'altra parte, lo stesso padre de la Potterie deve ammettere che l'idea della inerranza rimane nel testo del Concilio (p. 154): «sine errore docere profitendi sunt».

2. Secondo il p. de la Potterie, l'affermazione diretta e principale del testo sarebbe la seguente: «les livres de l'Ecriture enseignent la vérité que Dieu a voulu faire consigner dans les Saintes Lettres en vue de notre salut» (p. 154). Dunque «la verità che bisogna cercare nella S. Scrittura è la verità salvifica e non tale o tal altro tipo di verità, di ordine puramente profano». Verrebbe esclusa la verità storica. La verità biblica (cioè la storia della salvezza o, ancor più precisamente, l'intervento di Dio nella storia, in ordine alla nostra salvezza) va distinta dalla storicità degli eventi narrati, o dalla storia profana o storia *sic et simpliciter*.

«Ne segue che dal punto di vista della storia esatta — che non è quello degli autori biblici — tutte le particolarità raccontate nella Bibbia non sono necessariamente sempre «vere», cioè realmente avvenute nell'oggettività dei fatti. Ma anche in questo caso, questi particolari conservano tutta la loro «verità», tutto il loro significato, nell'ordine della salvezza. Così, per es. nella genealogia di

Gesù (Mt.), è detto che tra Abramo e Gesù ci furono tre volte quattordici generazioni. Dal punto di vista storico è certamente inesatto. Ma questa genealogia conserva tutta la sua verità, per il senso che l'autore le dà... cioè che Gesù «figlio di David, figlio di Abramo» era l'erede delle promesse messianiche, il Messia atteso attraverso tutta la storia di Israele».

E' questa l'opinione personale del p. Ignazio de la Potterie S. J. Per proporla, egli trasferisce l'inciso *nostrae salutis causa* dal verbo della proposizione relativa, all'oggetto della proposizione principale «veritatem», di cui indicherebbe una restrizione, non materiale, ma qualitativa: la verità che Dio volle fosse consegnata senza errore nella S. Scrittura è solo la verità «in ordine alla salvezza». E', oltre tutto, una stortura del periodo, una forzatura del pensiero, così chiaramente espresso da Sua Santità nell'intervento presso la Commissione dottrinale. E' poco rispettoso, oltre tutto, affermare l'equivalenza sostanziale tra la formula precedente *veritatem salutarem*, che il S. Pontefice e il Concilio han voluto togliere per i motivi su esposti e *veritatem... salutis nostrae causa* (abbinamento stilisticamente barbaro, impossibile), che direbbe la stessa cosa che si voleva rigettare, con l'aggravante di pigliare in giro quanti inconsciamente, senza capirne il senso, l'avrebbero votata!

Tutti lo sappiamo: oggetto della S. Scrittura è la storia della salvezza, la storia dei nostri rapporti con Dio. Oggetto formale rilevato già da S. Agostino, a proposito delle scienze: «Non legitur in Evangelio Dominum dixisse: Mitto vobis Paraclitum, qui vos doceat de cursu solis et lunae. Christianos enim facere volebat, non mathematicos» (9). Ma lo stesso S. Agostino afferma ripetutamente la fede della Chiesa nella immunità assoluta da errore di tutta la S. Scrittura. Il p. Ignazio de la Potterie S. J. può leggere quanto ne scriveva il suo confratello p. Cristiano Pesch nel libro fondamentale *De Inspiratione S. Scripturae*, Freiburg Br. 1925, p. 117. Basta percorrere la bellissima traduzione italiana del *Commento a S. Giovanni* di S. Agostino, I-II, ed. Città Nuova, per incontrare attestazioni chiarissime di questa fede indiscussa sulla inerranza assoluta della S. Scrittura, come tutti gli autori cattolici l'hanno finora esposta, eco della fede attestata in tutti i documenti del Magistero.

L'inciso *salutis nostrae causa* esprime lo scopo inteso da Dio nel donarci i Libri Sacri: la nostra salvezza.

L'inerranza, abbiain visto, non è determinata dal contenuto, ma fluisce come conseguenza dalla ispirazione. E tutto nella S. Scrittura è ugualmente ispirato. Questa connessione è espressa nel testo: «Cum ergo omne id, quod auctores inspirati... asserunt, retineri debeat assertum a Spiritu Sancto, inde Scripturae libri veri-

tatem... firmiter, fideliter, et sine errore docere profitendi sunt».

Quanto all'esempio, addotto dal de la Potterie, della genealogia di Gesù in Mt.: «è detto tra Abramo e Gesù ci furono tre volte quattordici generazioni. Dal punto di vista storico è certamente inesatto», no; dal punto di vista di un critico, che vuol trovare nella Bibbia, la descrizione dei fatti come la esigono i moderni, è inesatto. E' esatissimo invece dal punto di vista di un semita, di un ebreo, contemporaneo di S. Matteo. E gli autori sacri (e Dio stesso) scrivevano allora, e direttamente, per i contemporanei. Ogni alunno di Teologia, ai primi contatti con lo studio della S. Scrittura, apprende il «genere letterario» particolare costituito dalle genealogie presso i Semiti.

Gesù (insegnano l'Evangelista e Dio stesso) discende da David; e l'insegna con la genealogia, arrivando da David a Gesù. Ora, se questa genealogia non risponde al vero (se non c'è la verità storica), cade la stessa «verità biblica» (o insegnamento in ordine al Messia), perché essa è proposta dall'evangelista e da Dio stesso nella genealogia e mediante la genealogia! Ogni verità biblica — per adattarci alla terminologia ed alla distinzione inventate da questi «novatori» — esige la realtà del fatto, la storicità del fatto su cui poggia. Alla fin fine, si tratta di semplice logica!

3. Ma dove emerge ancora di più — se fosse necessario — la deficienza e l'insostenibilità della tesi de la Potterie, è nel n. 4 (pp. 158-160), intitolato: «Alla Luce della Tradizione». «Questo modo di comprendere la verità della Scrittura non è così nuova come sembra» afferma il p. Ignazio de la Potterie S. J. e cita a riprova il Concilio Vaticano I: «nec ideo dumtaxat (eos libros pro sacros et canonicos habet): quod revelationem sine errore contineant» (E. B. Denz. 1787): «Il Concilio non parla dunque di errore in generale — argomenta de la Potterie — giacché il sine errore è correlativo di revelationem; l'inerranza è presentata come assenza di errore in rapporto alla rivelazione».

Credevamo di esserci sbagliati! Ed invece è scritto proprio così!

Ma l'espressione «intera»: *revelationem sine errore contineant*, rende il pensiero dello Jahn, che viene rigettato dal Concilio Vaticano I, tal quale! Cf. Pesch, op. cit. 325 s.: «Postquam exposuit [Jahn] in libris Veteris testamenti contineri revelationes divinas dicit hoc non sufficere, nisi simul constet has revelationes esse sine errore litteris mandatas». E per il Concilio Vaticano I, cf. Pesch, pp. 327-331.

Le espressione del p. de la Potterie sono un'eco di quanto era affermato nella *Introduction à la Bible*, Robert-Feuillet, I. E' stato detto che quella *Introduction* è uscita dal Pontificio Istituto Biblico. Non fa pertanto meraviglia la identità di idee

espresse.

1) Nella «Costituzione dogmatica su la Divina Rivelazione», *Dei Verbum*, c. III: «L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura n. 11. Il testo latino, approvato dal Concilio il 29 ottobre 1965 e promulgato dal Sommo Pontefice il 18 novembre 1965, è stato pubblicato ne L'Osservatore Romano del 19 novembre 1965, pp. 4-5. La traduzione in italiano è riportata dal volume *Concilio Ecumenico Vaticano - Costituzioni, decreti, dichiarazioni*, (editrice «domani») Roma 1966. Evidentemente per la retta interpretazione del pensiero che il Concilio ha voluto esprimere fa fede il testo originale e non le traduzioni nelle varie lingue.

2) Cf. *Divino afflante Spiritu* (Pio XII, 30 settembre 1943) EB n. 356.

3) *In e per hominem*; cfr. *Hebr. I, 1 e 4, 7; Conc. Vat. I; Schema de doctrina catholica*, nota 9 (Coll. Lac. VII, 522).

4) *Providentissimus Deus* (Leone XIII, 18 nov. 1893) EB n. 125.

5) Cf. S. Augustinus, *Gen. ad. litt.* 2, 9, 20 PL 34, 270 s.; Ep. 82, 3; PL 33, 277 — S. Thomas *De Ver. q. 12, a. 2, c.* — Conc. Tridentino, Sess. IV, *De canonicis Scripturis*: Denz. 793 (1601) — *Providentissimus Deus* (Leone XIII): EB nn. 121, 124, 126-127 — *Divino afflante Spiritu* (Pio XII) EB n. 539.

6) Ecco, ad es., lo schema edito nel 1963. Il titolo è il medesimo: c. II De Sacrae Scripturae divina Inspiratione... et interpretatione; n. 11: «Quae Scriptura, ex apostolica fide "divinitus inspirata" (2 Tim. 3, 16) creditur, quia nimirum Deum habet principalem auctorem. Deus autem, hominibus ad id delectis, qui hagiographi vocantur, tamquam vivis instrumentis, omnibus nempe humanis facultatibus praeditis (a) usus est, ut ea omnia eaque sola quae ipse iuberet, universis hominibus scripto traderent (b). Cum ergo totius Scripturae Deus principalis auctor affirmetur et sit, inde totam Scripturam (c) divinitus inspiratam ab omni prorsus errore immunem, esse consequitur (d)». (a) *Divino afflante Spiritu*: EB n. 556 — (b) *Providentissimus Deus*: EB 125 — (c) Cf. Pont. Comm. Bibl. Decr. 18 giugno 1915: EB n. 420, S. C. S. Officii epist. 22 dic. 1923; EB n. 539. (d) *Divino afflante Spiritu*: EB n. 539.

7) I. de la Potterie, S. J. *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la Constitution dogmatique "Dei Verbum"* in *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169.

8) Sull'origine e sul significato del termine «inerranza», il p. de la Potterie può confrontare mons. A. Romeo, ne *Il Libro Sacro*, I (già cit.), p. 160, nota 458.

9) *De actis cum Felice Manichaeo* I, 10; Pt. 42, 525.

L'INERRANZA NELLA «DEI VERBUM» le autorevoli pagine del card. Agostino Bea

Passiamo ora a precisare il senso della dottrina del nostro documento sull'inerranza. Abbiamo detto che esso non usa il solito termine usato nelle scuole teologiche, cioè «inerranza», ma per maggior concretezza dice che i libri della Scrittura «insegnano con certezza fedelmente e senza errore...». L'idea base dell'assoluta verità della Scrittura è sempre la stessa; essa però viene espressa in modo più circostanziato. Con queste tre espressioni è quindi resa in modo molto energico l'idea che la Sacra Scrittura garantisce al massimo la fedeltà di trasmissione della rivelazione di Dio.

Più difficile è invece precisare un altro punto del nostro testo, cioè le parole con cui è indicato l'oggetto dell'infalibile

insegnamento della Sacra Scrittura, ossia le parole che la Sacra Scrittura insegna «la verità che Dio, per la nostra salvezza volle fissata per iscritto nelle Sacre Lettere».

a) Il senso di queste parole sembra a prima vista chiaro e ovvio. Tutto quanto è detto nel nostro documento mostra appunto che la rivelazione di Dio mira proprio alla salvezza soprannaturale dell'uomo. E' quindi naturale che la verità insegnata dalle Sacre Scritture si riferisca proprio a questa salvezza. E invece vi è una certa difficoltà che ha bisogno di chiarimento. Per comprenderla bisogna rifarsi alla preparazione del nostro testo.

Uno schema anteriore (il terzo per ordine) diceva che i libri sacri insegnano «la verità senza alcun errore». Nel seguente schema, il quarto, si aggiunse, ispirandosi a un testo di S. Agostino, l'aggettivo «salutare»; per cui il testo ora diceva che la Sacra Scrittura insegna «la verità salutare». Ora nella votazione seguente 184 Padri Conciliari chiesero che l'aggettivo «salutare» fosse cancellato, in quanto si temeva che esso si prestasse a malintesi, come se l'inerranza si riferisse solo alle cose della fede e della morale, mentre nelle altre cose vi potevano essere anche degli errori. Condividendo in qualche modo tali preoccupazioni, anche il S. Padre stesso chiese alla Commissione di volere considerare se non fosse il caso di omettere questa espressione, perché si poteva prestare a malintesi. In una laboriosa seduta, e dopo varie discussioni e votazioni, si arrivò all'attuale testo, ove la breve espressione «la verità salutare» fu sostituita con l'attuale testo, cioè «La verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere» (1).

b) A noi queste vicende interessano solo nella misura in cui aiutano a comprendere più precisamente il senso dell'attuale definitivo testo del nostro documento.

La questione è concretamente questa. Non è difficile vedere che l'oggetto proprio che Dio ha voluto fosse fissato nella Sacra Scrittura è la rivelazione di Dio all'umanità, nel senso pieno, cioè in quanto comprende «eventi e parole» (cfr. DV n. 2) e mira alla salvezza eterna dell'uomo. Ora si domanda: la frase relativa che segue il sostantivo «verità» (cioè verità «che Dio per la nostra salvezza volle fissata per iscritto nelle Sacre Lettere») significa forse una restrizione dell'inerranza per cui la Sacra Scrittura, insegnerebbe «senza errore» non tutte le cose in essa asserite, bensì solo quelle che riguardano la nostra salvezza? Spieghiamo subito il concreto senso della nostra questione.

Per poter riferire le manifestazioni di Dio, che avvengono «con eventi e parole» e che formano la storia della salvezza» (cfr. n. 2), la Sacra Scrittura

Anzitutto anche il nostro documento dirà un po' più sotto che nella Sacra Scrittura deve restare sempre intatta la verità e la santità di Dio (cfr. n. 13). Ora questo pensiero, che in varie forme torna ripetutamente nei recenti documenti del Supremo Magistero della Chiesa (cfr. EB 124.279.450 s. 539 s.559), vi viene chiaramente inteso nel senso che esclude qualsiasi affermazione contraria alla realtà dei fatti. In particolare nei detti documenti del Magistero viene decisamente richiesta per la Sacra Scrittura la piena rispondenza ai fatti, naturalmente, non nel senso che la Sacra Scrittura ne offre sempre un *completo* quadro scientificamente elaborato, bensì nel senso che quello che viene asserito nella Scrittura — pur offrendo forse un quadro o un'immagine incompleta — *non contraddica* alla realtà dei fatti. **Se dunque il Concilio avesse voluto introdurre qui un nuovo concetto, diverso da quello esposto nei detti recenti documenti del Supremo Magistero — i quali a loro volta riflettono, come abbiamo visto, le affermazioni dei Santi Padri — avrebbe dovuto spiegarlo esplicitamente e chiaramente.** [e si sarebbe confermato così un conciliabolo da condannare e dimenticare]. Ora domandiamo: esistono [nella *Dei Verbum*] forse degli indizi per una tale restrittiva interpretazione dell'inerranza? La risposta è decisamente *negativa*. Non esiste nemmeno il minimo indizio in questo senso. Al contrario tutto parla contro un'interpretazione restrittiva.

Anzitutto: anche quando la Commissione teologica sosteneva l'espressione «la verità salutare», essa ha spiegato che con tale espressione non intendeva restringere l'inerranza biblica alle cose della fede e della morale. Per mostrare che non era questo il senso della frase «la verità salutare», essa adduceva la ragione che il testo parlava della «verità» in singolare, non delle «verità», quasi per introdurre una discriminazione tra quelle che sono «salutari» e quelle che non lo sono (cfr. Stakemeier l. c. p. 154). **Inoltre: nonostante tale spiegazione, l'espressione «la verità salutare» è stata finalmente cancellata dal testo e sostituita con una espressione diversa, appunto per evitare il malinteso come se si volesse restringere l'ambito dell'inerranza biblica.**

Domandiamo pertanto, se l'attuale testo comporti una interpretazione restrittiva dell'inerranza o no. Anche qui la risposta è senz'altro *negativa*. La prima prova si ha nel fatto che coloro — in primo luogo il Santo Padre stesso — che si erano preoccupati per i possibili malintesi, che potevano nascere dalla formula «la verità salutare», hanno invece accettato l'attuale dicitura. Ciò significa che essi non vi vedevano la stessa possibilità di malintesi che c'era nell'altra formula,

ossia che non vi vedevano una interpretazione restrittiva dell'inerranza.

Effettivamente l'attuale dicitura non ammette una tale interpretazione. Perché? Perché l'idea della salvezza non è più collegata direttamente con il sostantivo «verità», bensì col verbo «volle fosse fissata per iscritto»: in altre parole, la frase dove il testo parla della salvezza spiega lo scopo per il quale Dio ha voluto che fosse composta la Scrittura e non la natura della verità che è stata così fissata (2).

Possiamo quindi *concludere*: tutto ciò che gli autori ispirati asseriscono, asserisce per mezzo loro lo Spirito Santo. Di conseguenza in tutto ciò che i Libri Sacri asseriscono essi insegnano con certezza, fedelmente e senza errore quello che Dio volle, per la nostra salvezza, fosse fissato per iscritto nelle Sacre Lettere. Il numero che stiamo spiegando conclude con le parole di S. Paolo che «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona» (2 Tim. 3, 16 s. gr.) (n.11) (3).

(1) Si può confrontare in proposito: CAPRILE GIOVANNI, *Tre emendamenti*, 1 c.; cfr. anche STAKEMEIER E. c. 153 s.; A. GRILLMEIR, l. c. 136-140; SCHUTZ-THURIAN l. c. p. 145; E. GALBIATI, l. c. p. 254; inoltre: P. GRELOT, *La constitution sur la Révélation, II: Contenu et portée du texte conciliaire*, in «Etudes», tome 324, Févr. 1966, 233-246, cf. pp. 239 s. I. DE LA POTTERIE, *La vérité de la Sainte Ecriture et l'histoire du Salut d'après la Constitution dogmatique «Dei Verbum»* in «Nouv. Rev. Théol.», 98, 1966, 149-169; FR. SPADAFORA, *L'inerranza della Sacra Scrittura*, in «Renovatio», 1, 1966, 45-62.

(2) La cosa si può spiegare anche in questo modo. La frase in questione cioè i libri della Scrittura insegnano... «senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere», si compone di due elementi: il primo risponde direttamente alla questione, *quale* verità insegnano i libri della Sacra Scrittura senza errore. E la risposta è: quella verità che Dio volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere. Il secondo elemento invece risponde alla questione: a quale scopo Dio ha voluto che questa verità fosse fissata nelle Sacre Lettere? E la risposta è: per la nostra salvezza.

(3) Con quello che abbiamo finora detto sull'inerranza biblica è stato stabilito il principio, ossia il fatto dell'inerranza, e ne è stato precisato il senso. La questione ha tuttavia anche un suo lato *pratico*: bisogna risolvere le obiezioni, cioè quelle cose che nella Sacra Scrittura sembrano contraddire l'inerranza. A questo scopo bisogna sapere interpretare la Sacra Scrittura (problema di cui ci occuperemo nel seguente capitolo). Infatti la Storia dell'Esegesi mostra che nelle obiezioni che sempre di nuovo vengono mosse contro l'inerranza della Sacra Scrittura non si trattava di affermazioni dei sacri autori, bensì di sbagliate interpretazioni dei testi scritturali, come risultò dalle successive più accurate ricerche. Per questa ragione e in questo senso anche le spiegazioni del nostro documento sul modo di interpretare la parola di Dio scritta costituiscono dal punto di vista pratico, un essenziale *complemento* della dottrina dell'inerranza.

**NAVE
SENZA NOCCHIERO...
in rotta verso il Vaticano III**

E' grave che il padre Ignazio de la

Potterie S. J. abbia potuto continuare — e continui — ad inculcare agli alunni del Pontificio Istituto Biblico la sua *eresia* ed abbia continuato e continui a divulgarla per iscritto. Ancor più grave è che il Pontificio Istituto Biblico si sia servito de *La Civiltà Cattolica* del 4 gennaio c. a. per riaffermare un così grave errore, falsando i fatti e l'interpretazione del testo conciliare della *Dei Verbum*, e contando sull'autorevolezza che da molti ancora si attribuisce a questa rivista.

Gravissimo poi — anche se non stupisce — che la Segreteria di Stato abbia di fatto avallato una teoria ereticale, in antitesi con la costante dottrina cattolica.

Il silenzio della Pontificia Commissione Biblica, annessa e dipendente dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, non fa meraviglia: come Segretario c'è Henri Cazelles, che con A. Barucq, nella *Introduction à la Bible* ricordata nell'articolo del prof. Francesco Spadafora, trattò della ispirazione e della inerranza della Sacra Scrittura, proprio secondo la tesi odierna del p. Ignazio de la Potterie S. J., d'accordo con i neoprofessori del Pontificio Istituto Biblico, e ne fu energicamente ripreso dall'allora Congregazione del S. Offizio. Promozione significativa, quella del Cazelles, indicativa per il card. Ratzinger.

Infine un'amara riflessione: a partire dal Concilio la Chiesa è in balia delle onde: manca il timone. Ognuno può impunemente diffondere l'errore, offendere la coscienza dei fedeli e contare poi sull'amicizia magari di qualche cardinale «protettore» (Willebrands per Schillebeeckx, Arns e Lorscheider per Boff ecc.). Nel caso, il nuovo direttore de *La Civiltà Cattolica*, Gian Paolo Salvini S. J. è «vicino al card. Carlo Maria Martini» (cfr. *Il Tempo* 12/7/1985 e *sì sì no no* a. XI n. 13, p. 2). Le idee ben note di questo invadente cardinale gesuita, già nefasto rettore del Pontificio Istituto Biblico, autorizzano a supporre una sua diretta «ispirazione» nell'infelice ed erroneo editoriale.

Paulus

Ricordiamo che quando il padre Salvini S. J. subentrò al confratello Sorge nella direzione della nota rivista, alcuni organi di stampa videro nell'avvicendamento un passo sulla via della «restaurazione» ventilata da Ratzinger, un atto dell'«integrisimo» wojtyliano. Alla prova dei fatti, altro che «restaurazione»! altro che ritorno al Concilio «autentico», riportato alla Sacra Tradizione e alla Dottrina perenne della Chiesa! L'organo ufficioso della Santa Sede, sotto la nuova direzione, sembra deciso a dare il via al superamento del Concilio Vaticano II, a quel Vaticano III per cui premono i neomodernisti.

LA CHIESA FRIULANA

Il 24 agosto u. s. *La Repubblica* dava pubblicità all'articolo di un sacerdote dell'Arcidiocesi udinese, don Antonio Bellina, parroco di Basagliapenta, pubblicato in friuliano sul foglio *La Patria dal Friül* (La Patria del Friuli) diretto dal Bellina medesimo (da non confondere con don Marcello Bellina, parroco di Lestizza, il quale nel 1978 pubblicò a Udine il volume dal titolo *Mons. Alfredo Battisti vescovo panteista-marxista?*). Corredata da una fotografia del Santo Padre del tipo di quelle che a scopo denigratorio sogliono pubblicare i giornali laicisti e anticlericali, lo scritto di don A. Bellina era apertamente ingiurioso nei confronti del Vicario di Cristo, dal titolo: «Volete il Papa? Preparate il portafoglio! / Caro Papa, tu ci costi troppo» alla conclusione: «è meglio che [il Papa] resti dov'è. Perderemo da un lato, ma guadagneremo per quanto riguarda il portafoglio, i nervi e, sicuramente, anche in fatto di religione. Col tempo verrà pure un Papa più a buon prezzo!». Il Bellina ha poi ulteriormente trascorso dichiarando a un quotidiano locale (*Il Gazzettino* 3/9/1985) che il Papa può, sì, andare in Friuli, ma «gratis» e «con creanza» (!), in «pellegrinaggio», non ad insegnare («con discorsi preconfezionati»), ma per ascoltare i preti e la gente, quindi in buona sostanza per imparare qualcosa dai membri di una «chiesa», la *Glesie furlane* (Chiesa friulana) appunto, che, come autonoma e «gestita dal basso», si vorrebbe indipendente dalla Chiesa e dal Papa di Roma (un non friulano!).

Un'osservazione «da fratello»

La mattina del 24 agosto, giorno in cui uscì l'articolo su *La Repubblica*, mons. Battisti — secondo quanto è trapelato negli ambienti ecclesiastici locali — avrebbe ricevuto una telefonata dalla Segreteria di Stato, che chiedeva spiegazioni ed esprimeva il proprio disappunto per il clamore suscitato. L'Arcivescovo inviava allora una lettera di precisazioni a *La Repubblica*, pubblicata il giorno 30 agosto. Successivamente, in data 2 settembre, in una comunicazione-precisazione muoveva «un'osservazione» «da fratello» al Bellina, letta in una riunione del clero e quindi pubblicata sul settimanale diocesano *La Vita Cattolica* del 7/9/1985, p. 4. Il testo di tale «comunicazione-precisazione» appare semplicemente vergognoso.

A fronte degli spropositi del prete «furlanista» ((*preä par furlan*, cioè celebrare la Messa in friulano, sarebbe nientemeno che un «diritto naturale» garantito dal «diritto delle genti»), mons. Battisti non solo non corregge, ma concede molto comprensivamente che «ci sono problemi e disagi perché la Chiesa udine-

se [=la Glesie furlane] non ha ancora ottenuto la debita licenza dalla S. Sede di celebrare la S. Messa in friulano» (il che non impedisce che da anni la si celebri tranquillamente con l'aperto favore dell'Ordinario: giorno, ora e luogo di una celebrazione mensile in friulano venivano apertamente pubblicizzati dallo stesso settimanale diocesano. E di questa «Messa in friulano» sarà opportuno riparlare poiché, oltre a essere illegittima, si sentono notizie sconcertanti su ciò che si vede e si sente in queste cosiddette «celebrazioni»). A fronte delle vere e proprie ingiurie di don Bellina contro il S. Padre, sostanzialmente contestato in quanto Capo supremo della Chiesa («una Chiesa [sic!] che non dà nessuno spazio a nessuna minoranza»), mons. Battisti dice che «il Papa resta sempre [bontà sua] Vicario di Cristo» e che «quando lo si mette un po' in ridicolo in pubblico [...] non è che ne guadagni il rispetto e la stima della gente nei riguardi dei preti e della chiesa locale [sempre la *Glesie furlane*]».

Il vero significato di quella, che già nel testo si dichiara soltanto una garbata osservazione «da fratello», appare evidente solo che si scorra la pagina de *La Vita Cattolica* accanto a quella ove compare detta «precisazione». Tale pagina è tutta dedicata ad un incontro di sacerdoti del gruppo *Glesie locâl* (Chiesa locale), tenuto nel Seminario di Udine, alla presenza del Vicario Generale, quindi con la piena approvazione dell'Arcivescovo, il quale anzi vi è intervenuto personalmente ad «apprezzare l'iniziativa». Tutto ciò, come pure i temi trattati nell'incontro e il genere di sacerdoti «descamisados» che vi hanno partecipato, risulta evidente dal testo e dalla fotografie. Così come risulta chiaro che l'organizzatore, l'anima di questo incontro «di predis» (di preti), tanto lodato da mons. Battisti e onorato della sua presenza, è lo stesso «prete furlano», che insulta il Papa e sbraita perché non venga tra i friulani: quel don Antonio Bellina appunto, che mons. Battisti rimprovera, *necessitate coactus*, assai blandamente in una pagina, ma loda e onora con assai maggior convinzione nella pagina accanto.

La «linea» di mons. Battisti

Questi rilievi e tutta una serie di fatti portano alla conclusione che in realtà don Bellina e mons. Battisti la pensano allo stesso modo sulla visita del Papa in Friuli e soprattutto sulla *Glesie furlane*. Il Bellina è semplicemente un esponente estremista, ma proprio per questo molto più coerente, della stessa linea perseguita dall'Arcivescovo di Udine, il quale fin dall'inizio ha guardato con favore i friulanisti, richiamando i più esaltati dalle

parrocchie di montagna, ove il suo predecessore li aveva confinati, e ha perseguito il disegno di una «chiesa locale» che fosse anche una «nuova chiesa».

L'Arcivescovo e i suoi collaboratori seguono però, a differenza del Bellina, la strategia di conseguire silenziosamente, per gradi, i medesimi scopi, evitando di mettersi pubblicamente in contrasto con Roma, ma lavorando silenziosamente in sede locale. Senza dubbio la strategia di mons. Battisti ha maggiori probabilità di successo, se non viene smascherata in tempo: la maggioranza dei friulani, infatti, ancora attaccata al Papato e al cattolicesimo vero, respinge con sdegno posizioni come quelle del Bellina. Ma per quanto tempo ancora, se continua l'opera subdola di diseducazione?

Nel perseguire questa sua «linea», mons. Battisti incontra certo diverse difficoltà: al momento tra le più gravi vi è proprio una visita di Giovanni Paolo II nella sua arcidiocesi. Prima che scoppiasse la polemica si diceva che l'Arcivescovo avrebbe invitato il Papa a Udine per la conclusione del Sinodo Udinese V e non prima d'allora, cioè tra tre anni. Questo Sinodo, in corso già da due anni, viene definito dai progressisti locali, che lo controllano per volontà di mons. Battisti (anche se questi dice «che interessa tutti e va fatto con tutti»), il «Concilio» della *Glesie furlane*. Finora ha emesso un subisso di documenti ispirati tutti da figure come don Rinaldo Fabris (cfr. *sì sì no no*, a. VIII, nn. 2, 3, 4, 5, a. X, n. 17, p. 4, a. XI, nn. 1 e 6) e da altri preti modernisti, che ormai spadroneggiano nella Curia e nel Seminario di Udine. Con tali documenti si tenta con insistenza di imporre al clero la «linea» modernista e friulanista, alla quale si può dire che la maggior parte del clero è ostile, ma solo una esigua minoranza ha il coraggio di opporsi apertamente, sapendo che è voluta dall'Arcivescovo.

Ora, dato che è nota la tendenza cosiddetta «restauratrice» del S. Padre (a tal proposito si tenga presente che il direttore del settimanale diocesano *La Vita Cattolica* si è affrettato a prendere posizione contro la «restaurazione» del card. Ratzinger, e quindi contro il Papa medesimo, nell'editoriale del 6/7/1985) è chiaro che mons. Battisti teme che, se il Papa viene e parla adesso, possa essere compromessa l'opera di «decattolicizzazione», che sta venendo fuori dal Sinodo locale e che faticosamente si cerca d'imporre. Se, invece, il Papa venisse alla chiusura del Sinodo, volente o nolente, sarebbe agevole far passare la sua presenza per una consacrazione e una approvazione del Sinodo medesimo e dei suoi risultati.

SEMPER INFIDELES

● *Avvenire*, organo ufficioso dell'Episcopato italiano, 22 dicembre 1985: articolo sull'accanita polemica laicista contro l'intesa CEI—Ministro della Pubblica Istruzione e sostanzialmente contro l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana. Titolo: «*E il vento laicista soffia ancora*».

Domandiamo: —E quando mai ha cessato di soffiare, se non nella immaginazione di ecclesiastici più o meno in malafede?

Prima del Concilio la Gerarchia cattolica appariva consapevole di dover ricercare quell'unità, che ha il suo centro in Nostro Signore Gesù Cristo, e cioè nella Verità. Col Concilio si è scelto di lavorare all'unità tra tutti gli uomini, di qualunque fede ad anche atei, spostando, a tal fine, il centro dell'unità dalla Verità ad una nozione di «libertà» così vaga che ognuno può metterci dentro quel che gli pare. C'è da stupirsi se una tale «unità» si sia rivelata così presto precaria, anzi impossibile?

● *L'Osservatore Romano* 1 novembre 1985, p. 3: commemorazione del centenario dell'*Immortale Dei* di Leone XIII, una delle tante encicliche papali, con le quali la «Dichiarazione sulla libertà religiosa» del Vaticano II fa chiaramente a pugni.

Nell'*Immortale Dei* Leone XIII, infatti, descrive il modello ideale di società cristiana, nella quale Dio è onorato «con atti di culto pubblico» e la Sua Legge è il limite delle leggi civili. Di contro, condanna il «diritto nuovo», che scioglie individui e Stati dai loro obblighi verso Dio e in base al quale la Chiesa «non più avuta in conto di società perfetta e giuridica, non sarà per lo Stato altro che un'associazione simile alle tante altre che sono e vivono in esso».

Di tale dottrina naturalmente non si

trova traccia nell'articolo commemorativo dell'organo ufficioso della Santa Sede, che ha accantonato l'ideale della «societas christiana» per abbracciare quel «diritto nuovo» condannato da Leone XIII, come attesta anche il nuovo Concordato con lo Stato italiano. In compenso, nell'articolo commemorativo si legge che nell'enciclica di Leone XIII, esattamente come nella *Populorum Progressio* di Paolo VI, la Chiesa si pone a fianco degli Stati quale... «esperta di umanità»!

D'altronde, già il titolo «*Riflessioni sulla storicità e sull'attualità dell'«Immortale Dei»*», la dice lunga. A partire dal settantacinquesimo della *Pascendi* (cfr. *sì sì no no* a. III, n.1 bis) l'organo vaticano ha preso a servirsi delle varie ricorrenze per cantare il «De Profundis» alle encicliche scomode dei Papi preconciliari, in nome della «storicità», ovvero dello storicismo, che riduce la fede ad una variabile dipendente delle condizioni storiche.

● *La Repubblica* 19 novembre u. s.: intervista a Don Egidio Vigano, successore di Don Bosco nella guida dei Salesiani, nonché «presidente dei superiori generali di tutti gli Ordini religiosi della Chiesa».

Don Viganò ammette che dopo il Concilio «c'è stata una delle crisi più grandi della storia della vita religiosa: alcuni ordini sono calati del 20 per cento, alcuni perfino del 35 per cento. C'è stata l'atomica della vita religiosa in questi anni».

Ciò nonostante, don Viganò afferma: «noi [lui, il p. Kolvenbach, Generale dei Gesuiti, e il p. Dammertz, Abate dei benedettini, deputati a rappresentare gli Ordini religiosi nell'ultimo Sinodo] abbiamo una visione positiva [sic!] di questi vent'anni del Concilio. Il Vaticano II ci

ha come lanciati in una nuova orbita».

Si, nell'orbita della più totale irrazionalità ed irresponsabilità! Pensare che gente simile governa [?] interi Ordini religiosi fa spavento.

● *Gente Veneta*, 19 ottobre u. s. si dà cura di ragguagliare i suoi lettori circa il pensiero espresso da don Bruno Forte in *Credere oggi* n. 28 1985, p. 55: la fedeltà alla «svolta ecclesiologica», che sarebbe stata operata dal Concilio con la riscoperta della dimensione carismatica e ministeriale di tutto il popolo di Dio, esige «un superamento del Concilio stesso». Infatti «il laicato, in quanto categoria, contrapposto al clero e alla vita religiosa, non esiste (ivi, p. 60). Bisogna dunque operare nella direzione del superamento della divisione del popolo di Dio in due classi: gerarchia e laicato. E' opportuno lasciar cadere la stessa categoria di laici e parlare invece di «cristiani» e di «battezzati» [...]

L'apostolato dei laici non deve essere visto come «collaborazione all'apostolato gerarchico» della Chiesa. Si tratta in definitiva di passare da un'ecclesiologia piramidale, gerarcologica, ad un'ecclesiologia comunione e pneumatologica, missionaria e «politica», dialogica e ministeriale».

Come si vede, il pensiero del Forte non è né nuovo né originale: risale quanto meno a Lutero, contro il quale il Concilio di Trento dichiarò: «*Si quis dixerit in Ecclesia catholica non esse hierarchiam, divina ordinatione institutam, anathema sit*» (D. 966).

Di nuovo, e di grave per la Chiesa nei nostri tristi tempi, c'è che il Forte è il «teologo» di fiducia della CEI, accreditato dal solito Carlo M. Martini S. J., «cardinale protettore» degli eretici nostrani.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

Il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio